

Il portale dei beni culturali ecclesiastici BeWeB¹

Gianmatteo Caputo

Uffici beni culturali e turismo della Curia Patriarcale di Venezia

L'attività di inventariazione dei beni ecclesiastici delle diocesi italiane promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana tramite il coordinamento, l'assistenza, il sostegno e la promozione dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici² ha prodotto in quest'ultimo decennio la grande banca dati che documenta il più importante e ingente patrimonio culturale con un riferimento culturale preciso. Questo risultato, riscontrabile da tutti navigando in rete, non è motivo di vanto o di orgoglio da parte del soggetto ecclesiale che ne è responsabile, ma richiama il senso di responsabilità e di servizio che sono connessi alle informazioni sui beni e ai beni stessi.

Quando nel 1997 furono avviati i progetti di inventariazione dei beni culturali ecclesiastici, nessuno pensava che una tale impresa avrebbe portato a far emergere dall'oblio di diocesi e parrocchie (nonché conventi) non solo tante informazioni ma insieme anche tante competenze e professionalità cariche di entusiasmo e di volontà nel contribuire a questo meraviglioso mosaico culturale. I diversi progetti di inventario, relativi ai beni artistici, architettonici, bibliotecari e archivistici, sono il frutto di una intensa attività seguita a specifici accordi con il Ministero per i beni e le attività culturali e con i rispettivi Istituti Centrali, per favorire interventi di schedatura che mirassero al rispetto degli standard nazionali e internazionali di settore, salvaguardando le specificità degli enti schedatori. Il dialogo sempre vivo tra l'Ufficio Nazionale, i responsabili Ministeriali e le Chiese particolari ha permesso di procedere con finalità condivise nel realizzare un imponente intervento, che rappresenta un esempio per le modalità con cui è stato attuato e per i risultati culturali e pastorali che ha prodotto e continua a produrre.

Le diocesi italiane su invito dei Vescovi hanno ritenuto di concorrere con questa attività a collaborare al Progetto culturale della Chiesa che è in Italia, dando visibilità e spessore al lavoro svolto nelle diocesi nel settore dei beni culturali e definendo meglio il profilo identitario della realtà ecclesiastica, in un clima di aperto dialogo e condivisione con il mondo.

¹ www.chiesacattolica.it/beweb.

² www.chiesacattolica.it/beniculturali.

Il primo progetto di inventariazione avviato dal 1997 è stato quello dei beni storici e artistici³. Il comitato scientifico che ha promosso l'attività delle diverse diocesi che avviarono per prime l'inventariazione, in collaborazione con l'ICCD, stabili di accogliere gli standard del Ministero, ma scelse di affermare da subito la specificità di alcuni dati di interesse religioso che sono riferibili ai soggetti ecclesiastici, alle loro peculiarità amministrative e all'uso e alla destinazione pastorale dei beni. Si scelse quindi di non assecondare il limite dei 50 anni a partire dal quale un bene andava considerato di interesse culturale, sottolineando la responsabilità e la proprietà del bene che, anche se di fattura recente, possiede un valore culturale specie se destinato all'uso culturale. Procedendo oggetto per oggetto, includendo anche opere prodotte artigianalmente, le diocesi hanno iniziato ad inventariare i beni degli enti parrocchiali fornendo un quadro completo dei beni ecclesiastici. L'informatizzazione ha fornito lo strumento fondamentale non solo per semplificare e accelerare il processo di data-entry, ma anche perché ha offerto la possibilità di gestire molti dei processi di catalogazione in rete, avendo un plusvalore di know-how condiviso, oltre ad una rete di competenze condivise, insieme a strumenti tecnici utili al corredo di immagini in bassa e alta definizione, tutte a colori.

Nel corso di questi anni circa metà delle diocesi italiane hanno completato i loro inventari, realizzando oltre tre milioni e mezzo di record con relative immagini, mentre le altre stanno svolgendo ancora l'attività di schedatura. Si è giunti così alla quantificazione e alla conoscenza del patrimonio, al monitoraggio delle opere, allo sviluppo di studi e ricerche sui beni culturali e al fiorire di iniziative pastorali attraverso l'arte. Vi sono stati anche risultati inattesi: nuove attribuzioni, riscoperta di opere dimenticate, sono state rese possibili la movimentazione delle opere e il loro riuso o la ricollocazione, favorendo esperienze di catechesi attraverso le opere. A inventario concluso gli uffici diocesani per i beni culturali sono stati invitati a procedere con l'aggiornamento online delle banche dati, intervenendo sui record per la verifica dei dati esistenti e realizzando record per nuovi beni.

Come logica conseguenza alla attività di inventariazione dei beni mobili è stato avviato il censimento dei luoghi di culto⁴. Gran parte dei beni artistici schedati, infatti, non solo sono di proprietà delle parrocchie e degli altri enti soggetti alle dio-

³ Giancarlo Santi, *Il progetto di inventariazione promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana*, in *Primo seminario nazionale sulla catalogazione: Roma, 24-25-26 novembre 1999*: atti, a cura di Cinzia Morelli, Elena Plances, Floriana Sattalini, Roma: 2000, p. 101-103; Francesca Maria D'Agnelli, Laura Gavazzi, *Catalogazione, riordino, inventariazione e censimento: strumenti informatici e nuove tecnologie al servizio dei beni culturali*, "SICEinforma", marzo 2007, p. 15-17; Francesca Maria D'Agnelli, Laura Gavazzi, *Inventariazione informatizzata dei beni storici e artistici mobili delle diocesi italiane*, in *Rapporto.3 Osservazione, studio e analisi dei processi della catalogazione: verso un Osservatorio tra Stato e Regioni*, a cura di Alessandro F. Leon, E. Plances, p. 57-60.

⁴ <http://www.chiesacattolica.it/chieseitaliane>.

cesi, ma sono collocati all'interno delle chiese, costituendone l'arredo artistico o il corredo liturgico. La logica del sistema ha consentito in questo modo di offrire un altro contributo alle nozioni informatizzate di entrambi i progetti: lo sviluppo tecnologico infatti aveva reso più agevole il rilevamento delle coordinate georeferenziate per cui, attraverso lo stretto legame esistente fra contenitore e contenuto, si è potuto inserire anche nelle schede già prodotte il riferimento georeferenziato per i beni immobili. Per il censimento si è provveduto a realizzare degli elenchi preliminari nei quali venivano indicate anche chiese non direttamente di proprietà ecclesiastica, per riuscire ad approssimare il più possibile il numero esatto di chiese presenti in Italia, indicandone denominazione, collocazione e proprietà.

Il tracciato del censimento chiese rispetta lo standard ICCD facendo sintesi di alcuni paragrafi dettagliatamente tecnici e arricchendolo dalle informazioni relative all'adeguamento liturgico subito dalla chiesa dopo la riforma liturgica del Concilio Vaticano Secondo, oltre che inserire alcune informazioni base sulla accessibilità delle chiese ai diversamente abili e il rispetto delle normative per gli impianti. Le immagini che corredano le schede offrono la possibilità di riconoscere l'edificio con una visione della facciata e dell'interno. Mentre tutte le diocesi hanno celermente consegnato gli

elenchi delle chiese, verificando che in Italia esistono circa settantamila luoghi di culto, il censimento degli stessi edifici è invece ancora in corso d'opera.

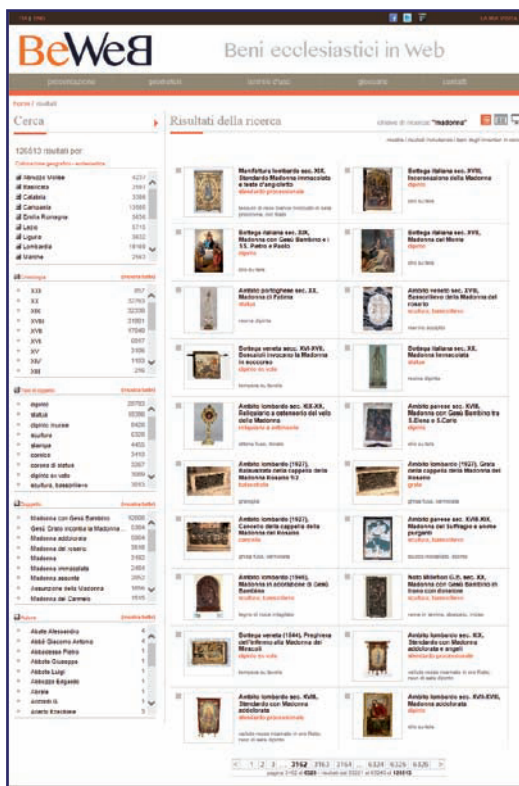
Dalle intuizioni iniziali che ipotizzavano la possibilità di accedere rapidamente e in modo ordinato alle informazioni sul patrimonio ecclesiastico mobile all'analisi del suo contesto funzionale liturgico e immobiliare, divenne indispensabile implementare le informazioni con i dati storico-archivistici e con le informazioni pubblicate e conservate negli istituti di proprietà ecclesiastica. L'idea di poter descrivere una pala d'altare con l'ausilio di documenti archivistici che ne citassero la committenza e con una selezionata bibliografia a supporto della sua interpretazione fu motore per lo sviluppo de-



Home-page di BeWeb

gli altri progetti, prospettati già in chiave dialogante e interoperabile⁵. Vennero così avviati i progetti di riordino e descrizione degli archivi (2004) e di catalogazione delle biblioteche (2006).

Negli archivi ecclesiastici la raccolta e il riordino di ogni singolo documento, oltre alla lettura storica, favorisce la comprensione della dimensione ecclesiale dell'ente da cui è stato raccolto o prodotto (diocesi, ordine, parrocchia) con riferimenti che oltre ad essere giuridici ne fanno emergere la vita religiosa e pastorale (sinodi, visite pastorali, amministrazione dei sacramenti...) soprattutto nell'impegno religioso, assistenziale, caritativo e culturale. Nella loro originalità e peculiarità è tuttavia possibile riscontrare una descrizione e gerarchia comune che è ciò su cui si struttura il progetto di informatizzazione, con il quale oltre un centinaio di archivi ecclesiastici hanno già descritto i propri fondi, completando la struttura gerarchica di riferimento e procedendo alla realizzazione delle schede entità, utilissime per uniformare gli indici, e approfondire le descrizioni delle unità archivistiche, alle quali possono essere collegate immagini. Tale impostazione rende non solo conservabili meglio ma anche maggiormente fruibili i nostri archivi, nella prospettiva di un servizio culturale che testimoni anche il contributo della memoria storica della chiesa⁶.



Elenco dei risultati di una ricerca per il termine "madonna"

⁵ Gianmatteo Caputo, *Nuove tecnologie risorsa per la comunità ecclesiale*, Convegno, Montesilvano (PE) 25-27 gennaio 2005, <www.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_cei/2005-02/02-26/RelCaputo_Castorina.pdf>.

⁶ Giovanni Silvestri, *Informatizzazione degli archivi ecclesiastici: programmi ad uso locale e ipotesi di un sistema integrato*, «Archiva Ecclesiae», 43-44 (2000-2001), p. 197-205; *Il progetto Ecumene: strumenti descrittivi per beni culturali di ambito archivistico e storico-artistico*, a cura di Gianmatteo Caputo [et al.], «Archivi&Computer. Automazione e beni culturali», 12 (2002), n. 2, p. 96-102; Francesca Maria D’Agnelli – Assunta Di Sante – Maria Teresa Rizzo, *Il progetto informatizzato di riordino e inventariazione degli archivi*

L'ultimo settore avviato è la catalogazione delle collezioni di biblioteca, impostato sugli standard ISBD, in dialogo con il Servizio Bibliotecario Nazionale e con formato nativo di scambio Marc21. Per rispondere alla specificità di molte raccolte delle biblioteche ecclesiastiche, l'Ufficio Nazionale per i beni culturali ha ritenuto opportuno partecipare a diversi progetti specialistici, quali: Manus online dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, *Material Evidence of Incunabula del Consortium of European Research Libraries* che permette anche l'inserimento nell'*Incunabula Short Title Catalogue*, mentre per i periodici si sono presi contatti con l'Archivio Collettivo Nazionale dei Periodici. Sono anche attive collaborazioni con il Gruppo per l'accrescimento e lo sviluppo del Nuovo soggetto per i termini di ambito religioso, d'intesa con la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e con il Gruppo Utenti Italiani del Marc21 che si prefigge la massima conoscenza e diffusione del formato⁷.

Tutti i settori sono stati oggetto di inventariazione attraverso il coinvolgimento diretto delle diocesi e dei referenti di ogni singolo istituto. L'Ufficio Nazionale ha offerto le modalità, ha individuato le strategie, ha fornito i mezzi e il supporto dando anche assistenza nelle diverse fasi dell'attività, ma l'intervento è stato ed è un grande network nel quale ogni diocesi è partecipe, salvaguardando quel plusvalore che è rappresentato dalla stretta unione fra informazioni e beni che in molti progetti online rischia di essere compromesso. Ciò consente non solo di disporre di dati informativi puntuali e garantiti, ma anche di poterli arricchire di elementi o attività gestionali possibili proprio perché attivati direttamente dai responsabili dei beni.

Questa è stata la filosofia con cui si è dato avvio anche all'Anagrafe degli istituti culturali ecclesiastici⁸, il censimento degli istituti di conservazione, archivi, biblio-

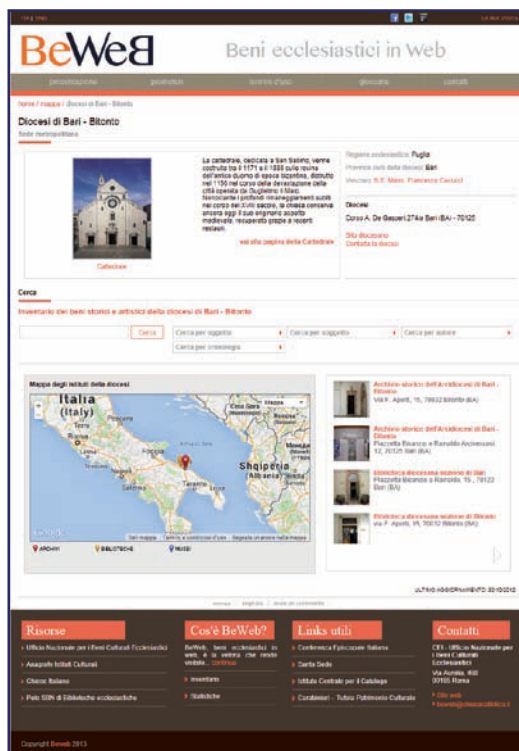
ecclesiastici proposto dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici, in: *Cum tamquam veri. Gli archivi conventuali degli ordini maschili. Atti dei convegni* (Spezzano, 16 settembre 2005; Ravenna, 30 settembre 2005), a cura di Enrico Angiolini, Modena: Mucchi, 2006, p.105-121; Francesca Maria D'Agnelli, *Dall'adesione delle diocesi emiliano romagnole al progetto CEI-Ar alla proposta per la guida agli istituti culturali ecclesiastici di conservazione. Partecipare e concorrere al Progetto Culturale della Chiesa italiana*, in: *Gli archivi diocesani dell'Emilia Romagna. Patrimonio, gestione e fruizione. Atti dei convegni* (Spezzano, 13 settembre 2007; Ravenna, 27 settembre 2007), a cura di Gilberto Zacchè, Modena: Mucchi, 2008, p. 115-132.

⁷ <www.polopbe.it>. Si veda: Manuela Corbosiero – Assunta Di Sante, *Il catalogo collettivo delle biblioteche ecclesiastiche. CEI-Bib. Obiettivi, strumenti e prospettive*, «Bollettino AIB», 47 (2007), n. 1/2, p. 43-62; Francesca Maria D'Agnelli – Silvia Tichetti, *Polo SBN di biblioteca ecclesiastiche (PBE). Mission, caratteristiche e attività, un progetto che guarda lontano*, «Accademie & Biblioteche d'Italia», (2010) n. 1-2, p. 59-64; Francesca Maria D'Agnelli, *Biblioteche ecclesiastiche tra Polo SBN (PBE) e Anagrafe degli istituti culturali (AICE). L'affermarsi di un'identità aperta a nuove sfide*, «DigItalia», 6 (2011), n. 2, p. 118-128.

⁸ <www.chiesacattolica.it/anagrafe>. Si veda: Stefano Russo, *Le iniziative dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici a sostegno della formazione e delle attività educative*, in: *L'azione educativa per un museo in ascolto. VIII Convegno AMEI*, Trento, 19-21 ottobre 2011, Museo diocesano tridentino a cura di Domenica Primerano, Trento: Museo Diocesano, 2012, p. 144-151.

teche e musei, le cui informazioni sono registrate online dai responsabili di ogni struttura, corredandola di una descrizione dettagliata, di immagini e della presentazione dei servizi erogati e delle collezioni conservate.

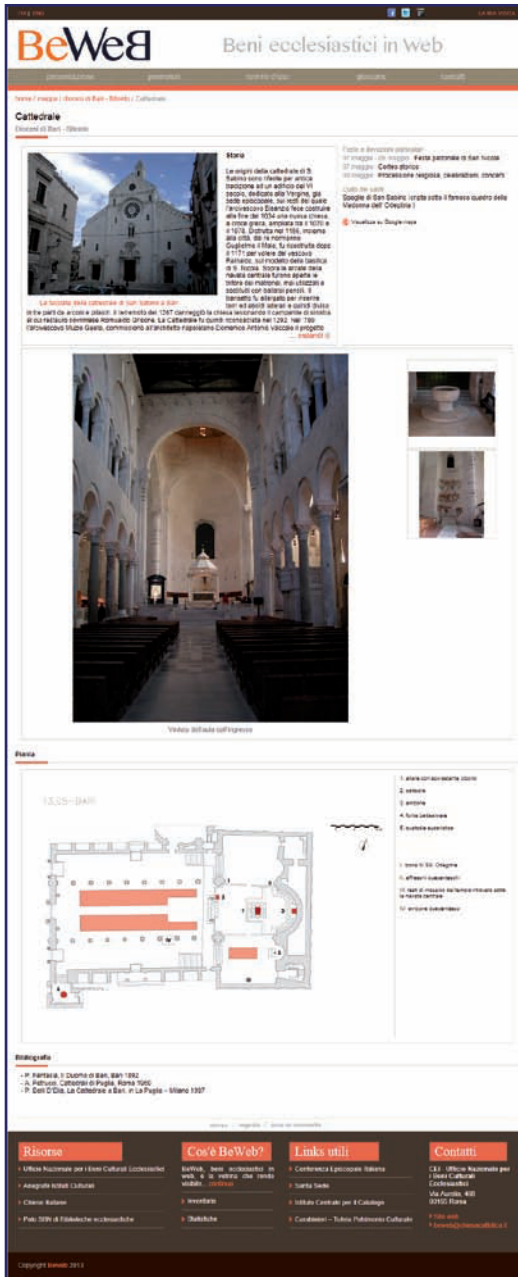
La consapevolezza della necessità di rendere partecipi tutti i responsabili a vario titolo dei beni culturali nella fase di data-entry, condividendo metodi e obiettivi, ha fatto crescere nel corso degli anni l'idea che anche la restituzione in rete, ovvero la condivisione delle informazioni e la promozione del patrimonio, non poteva avvenire se non in una condivisione di strumenti e finalità che rendevano ugualmente protagoniste le diocesi italiane. A riprova di ciò, le sperimentazioni avviate



Pagina della diocesi di Bari-Bitonto

già alla fine degli anni novanta di una navigazione cross-domain, ovvero fra i record che appartengono a tipologie e ambiti diversi, indicavano la necessità di un contributo concreto di chi non solo aveva inventariato i beni, ma disponeva di competenze e conoscenze che venivano potenziate dalla disponibilità diretta dei beni, dal riferimento territoriale e da quel senso di appartenenza che nel contesto locale viene ad attribuire maggiore valore alle informazioni scientifiche peculiari degli standard di ogni campagna di schedatura. È sui contenuti infatti che si attua la sfida che rende fondamentale il ricorso alla rete, e la specificità del patrimonio ecclesiastico richiama a valori e contesti che non immediatamente sono riscontrabili nel tracciato dei record. La redazione di metadati diventa pertanto prioritaria rispetto ad ogni soluzione tecnologica, da quelle più immediatamente disponibili a quelle futuribili. Sappiamo bene infatti che ciò che attualmente sta rallentando la fruizione di contenuti culturali sul web non dipende dalle tecnologie ma dalle modalità con cui i contenuti possono essere presentati e dalla loro reale disponibilità. Inizialmente, già alla fine del secolo scorso nell'ambito del progetto Ecumene⁹,

⁹ Gianmatteo. Caputo – Cecilia Poggetti – Andrea Tomasi, *Il Progetto Ecumene*, "Archivi & Computer. Automazione e beni culturali", 14 (2004), n. 1, p. 62-76.



Pagina della cattedrale di Bari-Bitonto

uno dei progetti Parnaso realizzati in collaborazione con l'Ufficio Nazionale beni culturali, si cominciò ad immaginare un modello di interrogazione delle banche dati che potesse attingere a standard e caratteristiche dei diversi settori dando risultati efficaci e coerenti rispetto ai criteri di ricerca attivati. Ma oltre ai contenuti già immessi nei record, apparve subito chiaro che per una restituzione online di qualità superiore e capace di rendere ragione del valore del patrimonio presente nella banca dati della CEI, era indispensabile dotare la rete di una struttura redazionale capace di gestire l'ambiente nel quale i contenuti vengono presentati.

Il progetto ha dovuto quindi focalizzarsi sull'individuazione delle più opportune modalità di integrazione fra settori che solo in questi ultimi anni cominciano a essere considerati congiuntamente, soprattutto come effetto dell'utilizzo degli strumenti informatici per la memorizzazione e la restituzione dei dati. Si passava così ad un complesso lavoro interdisciplinare che mirava a coinvolgere professionalità di diversi ambiti, sia tecnici che umanistici, sia scientifici che teologici, poiché i beni di riferimento chiedevano una og-

record descrittivo di un bene culturale poteva risultare piuttosto arido di contenuti che ne richiamassero quel contesto d'origine, che ha radice proprio nella storia della fede e delle tradizioni religiose.

La natura dei beni ci ha spinto verso un orizzonte ora abbastanza condiviso rispetto ad un tempo, perché ci allontana dalla logica catalografica per aprirci alla dimensione relazionale dei beni, facendo emergere il contesto di significato.

Era quindi indispensabile produrre nuove informazioni, operare sui metadati, arricchire i contesti e gli authority files, ma ciò non poteva avvenire centralmente e tanto meno automaticamente o informaticamente, c'era bisogno di una ulteriore partecipazione corale: questa fu attivata attraverso la Scrivania virtuale dei BBCC, servizio a disposizione degli uffici diocesani per gestire e registrare le procedure ordinarie tenute in ufficio (cessione immagini, informazioni, movimentazione, prestiti, ecc.) ma anche per creare o attivare appositi percorsi di valorizzazione all'interno del proprio inventario che possono essere resi disponibili a terzi.

L'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici sin dall'inizio aveva intuito che doveva potenziare la ricerca scientifica e tecnologica per gli strumenti più evoluti dei sistemi informatici di pari passo alla formazione di equipe diocesane di persone capaci di valorizzare questo bagaglio di dati e strumenti. Tutta l'attività di questi anni è stata resa possibile solo grazie al contributo di queste persone che sono cresciute insieme al progetto e ne costituiscono una vera risorsa. Le diverse tipologie di beni culturali hanno richiesto nuovi strumenti concettuali ancor prima che tecnici, che richiedevano un nuovo approccio anche da parte di tutti i collaboratori. In questo modo si è avviata la realizzazione di un ambiente di persone e mezzi che non sfrutta più solo le potenzialità degli strumenti tecnologici o il rigore degli standard scientifici della catalogazione, ma guarda allo sviluppo e alla valorizzazione dei beni nell'elaborazione dei contenuti scientifici, culturali e pastorali.

Questa nuova impostazione ovviamente doveva generare una modalità altrettanto originale di presentazione on line dei contenuti delle banche dati: il risultato è il portale dei beni culturali ecclesiastici, BeWeB il cui nome stesso gioca sul doppio significato di beni ecclesiastici in web e l'essere (be) web, ovvero essere rete¹⁰. Il portale è il luogo tutt'altro che virtuale dove le diocesi mostrano al mondo la bellezza del patrimonio posseduto, richiamandone il significato simbolico.

All'origine di Beweb sta lo spostamento di attenzione dalla conservazione alla valorizzazione (culturale e pastorale) ovvero il capovolgimento della prospettiva a favore dell'utenza. Utenza che per le sue caratteristiche "universali", visto l'ambiente globale in cui operiamo, richiede un lavoro di mediazione culturale, sia per l'universalità dei destinatari, sia per la specificità dei contenuti, sia per le premesse scientifiche che il patrimonio richiede per una sua piena fruizione.

¹⁰ www.chiesacattolica.it/beweb.

È indubbio che la capacità comunicativa di un'opera d'arte possa apparire più fruibile del contenuto di un documento d'archivio, che richiede apparentemente una maggiore contestualizzazione, e l'opera viene percepita più rapidamente di quanto sia richiesto per cogliere il contenuto di un libro. Ma l'intenzione che sta alla base del progetto mira a rendere tutti i beni capaci di "illustrarsi ed introdursi" vicendevolmente, in modo sinottico e relazionale.

In questo cambio di prospettiva appare più chiaramente la nostra inadeguatezza: le nostre opere nelle banche dati sono descritte, ma non parlano sufficientemente del loro contenuto e del loro contesto originario, le nostre biblioteche non sono abbastanza capaci di accompagnare i potenziali fruitori verso ricerche che con soggetti e strumenti diversi mostrino la specificità della loro secolare vocazione, i nostri archivi sembrano ancora luoghi da addetti ai lavori, e le nostre chiese sono ancora o usate per la liturgia o descritte aridamente come luoghi del passato, come nelle guide turistiche. Ecco in cosa consiste la sfida della rete oggi, la possibilità di diventare luogo di supporto per l'offerta di contenuti che introducano il racconto di ciò che viene fruito e che offrano l'emozione di ciò che non può essere direttamente fruito.

Il nostro tempo richiede sempre più che le diocesi abbiano operatori e animatori della comunità ecclesiale che sappiano utilizzare le possibilità offerte dalle nuove tecnologie lavorando in sinergia, portando avanti progetti condivisi, condizione essenziale per chi vuole essere presente nella rete senza esserne fagocitato e, alla fine, ignorato. La stessa testimonianza "di impegno di carità culturale" della Chiesa che può essere offerta nell'ambito dei beni culturali non può essere portata avanti senza l'attenzione a modalità di lavoro e strumenti tecnici e tecnologie che consentano un nuovo orizzonte di carità culturale e pastorale.

Ecco perché mentre si sviluppano da diverso tempo progetti di portali dei beni culturali dove a livello nazionale il patrimonio culturale appare presentato in forma di un "magma caotico e livellante", per cui uno sconosciuto artista minore ha la stessa rilevanza di un genio artistico del passato, dove la gestione informatica dei dati non sa stabilire gerarchie e valori, la proposta che l'Ufficio Nazionale ha scelto di portare avanti è stata quella di coinvolgere gli uffici diocesani e gli incaricati ai vari livelli, perché crescessero in consapevolezza e professionalità e fossero in grado di presentarsi al salto nella rete consapevoli di un compito nuovo culturale oltre che pastorale.

Anche così la Chiesa contribuisce al servizio culturale del nostro Paese e del mondo intero, ricollegando i beni alla loro storia, al loro ambiente e alle loro tradizioni, in altre parole a quell'ambiente che per il patrimonio ecclesiastico è fatto di comunità che sono state e saranno committenti di grandi opere soprattutto per celebrare la loro lode a Dio.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di dicembre 2013.